

GAETA - Lettera aperta all'assessore Ciano e al sindaco Raimondi da un attento amante del mare

La sabbia degli altri

"Sono solito frequentare la spiaggia dell'Agave. Si tratta di una spiaggia libera verso la fine dell'Ariana, sulla quale una cooperativa di ragazzi gaetani presta servizio di noleggio di attrezzature balneari. La spiaggia è bellissima, il mare limpido, ma da qualche tempo c'è qualcosa che non mi quadra"

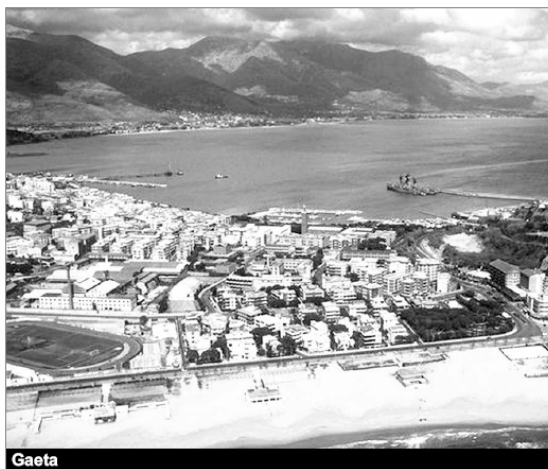
JAMAL

Sono un abituale fruitore della spiaggia dell'Ariana. Non mi piace il caos di Serapo, odio il fatto di dover pagare 2€ di "pizzo" soltanto per poter scendere in spiaggia all'Arenauta e così, da almeno dieci anni oramai, sono solito frequentare la spiaggia dell'Agave. Si tratta di una spiaggia libera verso la fine dell'Ariana (in direzione Sperlonga), sulla quale una cooperativa di ragazzi gaetani presta servizio di noleggio di attrezzature balneari (lettini, ombrelloni, ecc.). La spiaggia è bellissima, il mare quasi sempre limpido, ma da qualche tempo c'è qualcosa che non mi quadra. Quando quest'anno in particolare. Intorno ai primi giorni di giugno, sono andato per la prima volta a mare e mi è parso di notare qualcosa di strano... la spiaggia si era... come dire... "impicciciolita".

Ci ho pensato su per un po' ma poi, tra un bagno e una partita a racchette, non ci ho più fatto caso. Qualche giorno dopo però, ritornando sempre lì al mare la questione mi è risaltata all'occhio. Ma piuttosto mi sono posto una domanda "Se questa spiaggia libera è impicciciolita, qualche altra spiaggia si sarà, al contrario, ingrandita?" Mi guardo intorno e che ti vedo? Due stabilimenti balneari, di quelli che fanno i "miliardi" con la sabbia "nostra", che ti noleggiavano ombrelloni e lettini a prezzi esorbitanti, che ti fanno pagare anche l'aria che respiri,

che piantano gli ombrelloni ad aprile e li tolgono a ottobre. I suddetti sono il "Baia Bianca" e l'"Ariana Garden". Sono andato a fare una chiacchierata col ragazzo che noleggia le attrezzature da spiaggia all'Agave (poveraccio, lui gli ombrelloni deve metterli e toglierli ogni giorno) e gli ho chiesto se le mie impressioni fossero giuste o mi stessi, come al solito, montando da solo teorie del complotto e similia. Ma ho ottenuto soltanto conferme ai miei dubbi. Mi ha raccontato che questa storia va avanti oramai da almeno 5/6 anni. Mi ha fatto notare che le staccionate dei

fare quei circa 10 metri spariti dal "fronte mare" della spiaggia libera. Inoltre mi ha fatto notare che il "furto" in questione non è stato perpetrato soltanto ai danni della spiaggia dell'Agave, ma che sulla spiaggia di Serapo è da diversi anni una consuetudine. Insomma che succede? I titolari di stabilimenti balneari ogni inizio stagione montano le staccionate. Le suddette avrebbero dei punti fissi che andrebbero rispettati nel montaggio... ma magari un anno si sposta di un metro, l'anno dopo di un altro metro e così via... tanto non viene nessuno a misurare! Alla fine ne fa le spese chi sce-



Gaeta

glie la libera fruizione delle spiagge libere e quelle cooperative di lavoratori che si trovano a noleggiare attrezzature su veni e propri "fazzoletti" di sabbia. E intanto i titolari di stabilimenti montano nuove file e rimpol-

suddetti stabilimenti scendo in maniera "un tantino" obliqua, in modo da allargarsi verso il mare. Che lui ha fatto di tutto per difendere questa spiaggia libera: esposti alla magistratura, denunce, ha persino chiamato i tecnici del comune a misurare la spiaggia, ma questi non hanno neanche fatto un piccolo sforzo per spiegarci che fine abbiano potuto

pano i già "grassi" introiti con qualche decina di migliaia di euro in più a stagione. Ora la mia richiesta a Ciano e Raimondi è la seguente: è troppo chiedere di voler vedere rispettata una legge? Non vorrei esagerare parlando di revocche delle concessioni agli stabilimenti ecc... ma perlomeno che rispettino la legge! Già sono dei privilegiati

Un mito che unisce ancora le generazioni

Ricordando la 500

BRIGHELLA

...quel prolungato fremito di tosse che scuoteva l'abitacolo alla partenza facendo sobbalzare il décolleté d'una giovane professoressa di scienze generoso richiamo per i nostri sguardi alla ricerca d'una cappottina scoperta da cui l'abile movimento "tacco punta" ci salutava al ritmo allegro d'una "doppietta". Due sedie accostate, lo scacchieraio sinistro delle portiere e qualche colpo di tosse prolungato per metterla in moto: dal bambino al comico più estroso, per tutti, iniziava, così, un altro racconto "al volante", animato da ragazze al primo incontro e autostoppiste con enormi zaini in spalla. A rendercela simpatica era proprio quell'aria apparentemente fragile, da ragazza di campagna. Leggermente intimidita, al cospetto di auto più grandi e sofisticate, ma sempre sorridente e piena di vita. Pronta a lanciarsi nell'ennesima corsa verso la libertà per tornare, ancora una volta, a casa, con gli occhi un po' cerchiati di polvere e di terra. Lei era così. "Aveva un cuore, la vecchia 500. E aveva pure un'anima, forte e generosa. Era sufficiente una levetta a mano per accenderla, magari dopo alcuni insistenti tentativi. In cambio delle sue prestazioni, chiedeva solo un po' di benzina e un po' d'olio. Non pretendeva nemmeno l'acqua per raffreddare il suo motore borbottante, si accontentava del flusso d'aria nel radiatore e alla peggio bastava tenere aperto il cofano posteriore per calmare i suoi bollenti spiriti" (Giovanni Valentini - La Repubblica). Già. Perché a volte si stancava di essere solo una "ragazzina". Allora il suo look diventava più aggressivo. Indossava abiti "griffati" e, esibendo "minigonne" e "scarponi", faceva la "voce grossa": la "tossetta" scompariva e la lingua degli imitatori vibrava, compressa con forza tra le labbra serrate, simulando i brevi colpi di acceleratore che risuonavano nei suoi scarichi da "maggionata". La 500... una di noi. Capace di far respirare ancora i tanti "fans" che si incontrano, sul web e nei raduni, per condividere questa loro passione. Non ci sorprenderebbe se, davvero, anche il diavolo si nascondesse, sotto un abito rosso, alla guida di un "cinquino".

Come ci suggerisce Archidado, co-amministratore del sito www.cinquino.net : un forum che aspira all'ambizioso traguardo di raggiungere quota 6000 iscritti entro il 2008.



L'ospedale Dono Svizzero

Ancora una volta un episodio non più di malasanità a Formia, ma di sanità vergognosamente in agonia. Vissuto da me ed alcuni parenti in prima persona e non per sentito dire o letto. Accompagniamo ieri sera al Dono Svizzero di Formia un'anziana zia in preda a forti dolori addominali con vomito ormai da 24 ore.

Dopo averle somministrato senza risultato positivo più volte un farmaco prescritto dal medico di famiglia e dopo essere stata visitata dalla guardia medica, decidiamo il trasporto presso il presidio ospedaliero formiano verso le 20. Qui la prima grande sorpresa. Una fila interminabile al pronto soccorso.

Ci dicono che i tempi di attesa sarebbero stati molto lunghi. Anche qualche ora. Si fa presente al personale di turno il proble-

GAETA | Storia di ordinaria malasanità nella provincia pontina

Il calvario del Dono Svizzero

Una donna in preda a forti dolori addominali è stata spostata più volte da una struttura all'altra solo per sentirsi dire che doveva aspettare e che non c'erano posti letto

OMEGA 3

ma della signora. Che non mangiava da 24 ore, quindi era debolissima e provata per il trasporto in auto. E che aveva diversi problemi suoi strutturali di pressione molto alta e dei postumi di un precedente ictus.

Ma loro, imperterriti, non hanno risposto nulla. Dopo più di 2 ore di attesa inutilmente, l'anziana zia iniziava ad essere ormai sfinita. Si decide un ultimo, faticoso, tentativo.

Trasportarla all'ospedale di Gaeta. Ma qui ci dicono che non è possibile accogliere pazienti nel pronto soccorso se non per motivi di trauma ortopedico.

Dopo circa 3 ore di primo calvario tra Formia e Gaeta, l'anziana zia viene riaccompagnata nella sua dimora per l'ennesima puntata antidolorifica e anticolica. Questa mattina alle ore 6, ricomincia il secondo calvario. Ritrasportiamo la malcapitata presso lo stesso Dono svizzero. Vista l'ora, niente code.

Da un rapido esame, le viene diagnosticato o una pancreatite o dei calcoli. Ma purtroppo... non ci sono letti disponibili per il ricovero in nessun reparto! La figlia inizia giustamente ad arrabbiarsi.

La madre sfinita crolla sia fisica-

mente che a livello nervoso. Ore drammatiche di attesa lì nel corridoio del Pronto soccorso, nel menefreghismo generale. Per fortuna, pensate un po', si conosceva un medico molto in vista, il quale dopo un breve colloquio, riesce a trovare incredibilmente e fortunatamente un letto! Dopo circa 15 ore dal primo pronto soccorso, in condizioni gravissime, si viene ricoverati. Un'unica parola, con le lacrime agli occhi, mi viene da aggiungere rivolta ai responsabili dell'organizzazione della Sanità, tutti, nessuno escluso... Vergogna! Vergogna! Vergogna!